Matteo Schianchi

La terza nazione del mondo

I diritti sono diritti: non sono né privilegi né gentili concessioni

Sono 650 milioni gli abitanti di questa nazione e se aggiungessimo per ognuno di loro una persona accanto sarebbe la più grande del mondo. Queste persone sono vittime di malattie congenite o acquisite, traumi psichici, incidenti sul lavoro e stradali, tumori. Ma l'handicap coinvolge molte persone e riguarda tutti nella misura in cui le sue cause sono nei rischi, nelle fatalità, nelle causalità cui sono soggette le nostre esistenze. L'handicap è una specifica condizione umana e non esiste handicap senza sguardo sull'handicap.
È da questa riflessione che prende spunto il libro di **Matteo Schianchi** sulla disabilità, La terza nazione del mondo. Un libro che, come afferma **Pietro Barbieri**, Presidente della Fish – Federazione Italiana per il superamento dell'handicap, affronta la questione dei diritti della persona su temi trasversali quali la riappropriazione di sé, del proprio corpo, soprattutto attraverso lo sport che non è solo una prima sfida alla vita ma è soprattutto un luogo altro, che significa partecipazione al mondo reale.

Come nasce questo libro e cosa si proponeva?
Il libro nasce da un'esperienza personale di disabilità ma non è autobiografico. È una riflessione sulla disabilità in termini storici il cui obiettivo era costruire un testo divulgativo. L'idea è quella di fare cultura attorno ai temi della disabilità poiché è proprio questa che manca. Il titolo in questo senso funziona: La terza nazione del mondo formata da 650 milioni di persone, quindi la terza dopo Cina e India. Ma in fondo potremmo considerare facenti parte di questa nazione tutte le persone che stanno vicine ad ognuno dei disabili (entourage familiare, ecc) così da superare di gran lunga Cina ed India. Così guardando i numeri è chiaro che non solo la disabilità è una questione che coinvolge molte persone, ma mostrare la questione ad un pubblico ampio è socialmente utile.
Negli ultimi anni c'è stato un aumento della disabilità del 10% al livello mondiale. Essa è sempre esistita e la nostra società è quella con i numeri più alti; si

tratta di un problema dal quale non possiamo più prescinderne. Le cause della disabilità sono tante ma il punto è che la società attuale ne produce molto più di quanto non succedesse in passato storicamente parlando. Gli infortuni sul lavoro ad esempio in Italia ci sono dalla fine dell'800 e ancora oggi la media degli incidenti invalidanti permanenti sono circa 50-80 al giorno. È rilevante occuparsene in termini di attenzione, servizi, cultura.

Cosa vuol dire normalità?

La domanda è chi è normale? La normalità è un'idea attraverso cui culturalmente, socialmente, politicamente si costruiscono barre e categorie: Il pericolo è di introiettare tali categorie rispetto a cosa si ambisce e a quanto faccio mia questa idea. Si tratta di un problema di interpretazioni

Qual è lo sguardo che abbiamo sulla disabilità? Dobbiamo analizzare sia lo sguardo dei "normali" sui disabili sia dei disabili su sé stessi.

È la relazione che si costruisce dietro questo sguardo il tema principale del libro, poiché purtroppo è una relazione di inferiorità, quindi quanto costa essere disabili in termini di relazioni sociali. Il sostegno psicosociale è uno strumento che dobbiamo riempire di significato, contenuto e pratiche reali. I processi di superamento del senso di colpa, di recupero di autostima ed emancipazione sono percorsi attraverso cui si deve passare affinché il disabile diventi cittadino in senso pieno.

La pubblicità: Si può fare marketing sulla disabilità? È utile o deleteria?

Oggi si parla di disabilità per cronaca, casi sociali, e grandi fenomeni: lo spettacolo ha eroi in più e, con buona o falsa coscienza, affronta temi di cui prima non si parlava, ma purtroppo ci si ferma lì. Questo libro quindi vuole essere storia non di questi casi particolari ma delle persone che giorno per giorno vivono problemi quotidiani legati al disservizio e alla discriminazione.

Ad esempio la tecnologia deve essere un supporto della disabilità e non diventarne un simbolo, il rischio invece è quello di essere etichettati come "dei privilegiati".